

Geografia e spirito del pensiero weberiano

Andrea Pitasi

Università G. d'Annunzio di Chieti e Pescara

Emilia Ferone

Università G. d'Annunzio di Chieti e Pescara

Sara Petroccia

Università G. d'Annunzio di Chieti e Pescara

Riassunto

Il saggio vuole essere un primo input alla creazione di una sistematica mertoniana del pensiero weberiano, attraverso la geografia del suo spirito, in occasione del centenario della morte di Weber dalle cui due celebri opere sulla Beruf prende le mosse il tentativo di sistematizzazione dei concetti weberiani lungo il delicato rapporto scienza-politica.

Parole chiave: sistematica, Weber, scienza, professione, politica

Abstract. *Geography and Spirit of Weberian Thought*

This work is a first input to the creation of a Mertonian systematics of the Weberian thought through the geography of its spirit, on the occasion of the centenary of Weber's death. Starting from his two famous works on the Beruf, the authors seek to systematize the Weberian concepts along the delicate relationship between science and politics.

Keywords: systematics, Weber, science, vocation, politics

DOI: 10.32049/RTSA.2019.4.06

1. Prologo

I due classici weberiani sulla Beruf s'intersecano da ormai un secolo nel concettualizzare fenomeni oggi più complessi di quanto non fossero nel 1919 per l'incremento di scala e leva insito nella globalizzazione. La lezione weberiana è al contempo preziosa e da attualizzare facendone una sistematica mertoniana consegnando alla storia le parti inevitabilmente invecchiate e tesaurizzando invece quanto ancor oggi decisivo per comprendere il nostro presente e immaginare il futuro. Alcuni concetti e principi li elenchiamo per connetterli in un ragionamento che intende essere un tassello verso la sistematica suddetta.

I concetti chiave che mettiamo in campo non senza eterodossia epistemologica rispetto alla visione weberiana sono:

- Il rapporto tra scienza e formazione delle élites, anche politiche.

- Il rapporto tra conoscenza, formalizzazione giuridica ed evoluzione della democrazia, delle sue funzioni e delle sue forme attraverso la crescente biforcazione tra democrazia procedural-deliberativa ad alta conoscenza e competenza da un lato e democrazia radical-partecipativa-emozionale dall'altro; queste due forme non corrispondono a democrazia rappresentativa vs democrazia plebiscitaria, anzi oggi la democrazia diretta, elettronica implica esattamente – come si evince da molti programmi UE ad esempio – un ampliamento del suffragio universale, un incremento di competenze, conoscenza e tecnocrazia che riporta al tema della formazione dei cittadini e alla funzione dell'istruzione tout court, dell'alta formazione universitaria in particolare.
- Questo riconduce al complesso rapporto tra scienza e accesso alla carriera politica ovvero alla formazione delle élites.

2. Tra sistematica e storia

Questo saggio può essere un tassello di un mosaico sistematico e “al netto della storia” del pensiero weberiano, soprattutto giuridico-politico ma indubbiamente sarebbe arrogante ingenuità pensare in questa sede di compiere lo sforzo sistematico sull'opera di Weber tout court. Prima di addentrarci nello specifico degli aspetti politico-giuridici sottesi alle due opere suddette sulla *Beruf*, ci sembra epistemologicamente, euristicamente e metodologicamente opportuno intenderci su alcune definizioni concettuali, in primo luogo “sistematica” e “storia”. Iniziamo da colui che ha sollevato nitidamente il problema: Mister Sociology Robert Merton (Ferone, 2018).

In un influente saggio, Merton (1967, pp. 9-66) ha polemizzato con quanto chiamava la confusione di storia e di sistematica della teoria sociologica. Il suo modello per la teoria sistematica erano le scienze naturali. Esso consisteva, apparentemente, nella codificazione della conoscenza empirica e nella costruzione di leggi di copertura (covering laws). Ciò che vi è di sistematico nella teoria scientifica è che essa mette alla prova le leggi di copertura attraverso procedure sperimentali e che, in conseguenza di ciò, accumula costantemente conoscenza vera. Fintanto che questa accumulazione ha luogo, non c'è bisogno di classici [...] Merton non

concepisce le scienze sociali come legate a paradigmi in senso kuhniano. In quanto esse sono orientate da problemi piuttosto che da paradigmi, le scienze sociali sono organizzate in specializzazioni empiriche piuttosto che in scuole o in tradizioni (Alexander, 1990, pp. 61-63).

Anzi piuttosto «È da prendere in seria considerazione la domanda su come sia possibile guardare a un percorso concettuale da compiere assegnandogli valenza tanto storiografica (quindi, temporale) quanto sistematica (quindi logico-temporale) (nel senso di Merton)» (Bonolis, 2015, p. 37) Anche se, in verità, Merton concettualizza e tematizza in modo piuttosto chiaro che cosa si debba intendere per paradigma:

Il primo e più importante scopo del paradigma è quello di fornire una guida provvisoria codificata per analisi funzionali adeguate e fruttuose. Per questo è necessario che il paradigma contenga il minimo dei concetti con cui il sociologo deve operare per portare a termine un'analisi funzionale adeguata e, come corollario, che il paradigma possa venir usato, hic et nunc, come guida allo studio critico delle analisi che sono già state fatte. [...] In secondo luogo, il paradigma intende condurre direttamente ai postulati ed ai presupposti spesso impliciti che sottostanno all'analisi funzionale [...] In terzo luogo il paradigma cerca di rendere attento il sociologo non soltanto alle implicazioni strettamente scientifiche dei vari tipi di analisi funzionale, ma anche alle loro implicazioni politiche ed anche ideologiche (Merton, 2000, pp. 178-179).

La storia per Merton è ben distinta dalla sistematica:

Il compito specifico della storia della scienza è quello di capire come e perché una data scienza o un complesso di scienze abbiano avuto un determinato sviluppo, e non quello banale di ordinare cronologicamente varie sinossi di teorie scientifiche [...] Gli scritti sociologici del passato, in particolare i libri, seguivano lo stile della vecchia tradizione umanistica, per cui avveniva che solo di rado i concetti fondamentali erano esattamente definiti, mentre la logica del procedimento, le relazioni fra variabili e la specifica teoria in esame restavano in gran parte impliciti (Merton, 2000, pp. 12-30).

per cui

I classici sono precedenti opere di esplorazione umana a cui viene conferito uno status privilegiato rispetto alle esplorazioni contemporanee dello stesso campo. Il concetto di status privilegiato indica che gli operatori

contemporanei di quella disciplina credono di poter apprendere, sul proprio campo di studi, da una comprensione di quest'opera precedente tanto quanto dalle opere dei contemporanei. Il riconoscimento di questo status privilegiato, inoltre implica che, nel lavoro quotidiano degli operatori, questa deferenza viene concessa senza obbligo di prova; viene dato per scontato che, in quanto classica, quell'opera stabilisca dei criteri fondamentali in quel particolare campo (Alexander, 1990, p. 60).

L'euristica dietro alla differenza tra sistematica e storia è piuttosto evidente:

Ciò cui Merton mirava, egli (Alexander, ndr) sostiene, era una sorta di divisione del lavoro tra storiografi e sociologi, la quale deve essere considerata alla stregua di una sfida empirista alla "centralità dei classici". Una "vera scienza", secondo questo punto di vista, si caratterizza per il fatto che, come ha affermato Merton, "la commemorazione dei classici è praticamente lasciata alla storia della disciplina". Essa cioè è un'attività per storici e non per scienziati sociali. [Alexander 1990a, pp. 61-62] [...] I classici possono essere utili, nella sistematica, soltanto come fonte di informazioni non ancora conosciute. [...] L'empirismo di Merton, ne conclude Alexander, altro non è che una forma di positivismo (Marletti, 1991, pp. 59-62).

3. 1919-2019: a che servono gli anniversari?

Essi servono, specialmente quando rappresentano almeno un centenario, proprio per fare un lavoro di sistematizzazione e al tempo stesso di ricollocazione in prospettiva e retrospettiva. Importante in questo sforzo ragionare non tanto sulla storia quanto sulle due coordinate che denotano la sistematica ovvero la geografia e lo spirito (Iannone e Pitasi, 2018a; 2018b). Per quanto possiamo trattare in queste pagine, il successo dell'opera weberiana rispetto a quella di altri sociologi di pari rango è stato da un lato evidente ma meno di quanto si crede (basti pensare che oggi, 28 Giugno 2019, l'H-Index di Max Weber, 1864-1920, è 181 quello di Luhmann, 1927-1998, è già 178), dall'altro piuttosto anomalo: esiste una Parigi di Durkheim, una Rio de Janeiro di Comte, una Berlino di Sombart, un'Amsterdam di Elias, una New York di Merton, una Harvard di Sorokin e poi di Parsons, una Madrid di Ortega y Gasset con relative scuole e/o fondazioni mentre non sono mai esistite una Erfurt o una Monaco di Baviera weberiane, anche se oggi esiste ad Erfurt un

istituto intitolato a Weber, attualmente ed eloquentemente senza strutturati, né esiste in senso fisico, formale ed istituzionale una scuola weberiana. Nondimeno a Monaco vi è l'importante Max Weber Platz e non molti sociologi neppure fondatori di potenti scuole, hanno mai avuto l'onore della toponomastica (aggiornamenti in progress). Al contempo Weber da individualista metodologico ha ispirato altri studiosi in giro per il mondo da Boudon a Popper, giusto per citarne un paio di rango, ma anche declinazioni come quella ritzeriana sulla mcdonaldizzazione della società o il celebre lavoro rogersiano sulla diffusione delle innovazioni. E poi «con grande sorpresa di Parsons, ad esempio, il pensiero weberiano sull'etica protestante vive e vegeta in Guatemala» (Berger, 2012, pp. 74-94; Berger, 1992). Insomma, per essere un classico, Weber non è privo di bizzarrie:

Weber esorta a considerare che il lavoro di interpretazione e comprensione non esaurisce affatto l'onere esplicativo dell'analisi, ma costituisce solo il primo delle due fasi di cui esso si compone, il secondo essendo quello dell'imputazione causale (1913; tr. It., 1958, pp. 241-243. 253), la quale imputazione, non diversamente da quella che ricorre nell'ambito delle scienze della natura (la "sintassi"), differisce tuttavia da queste per le sue proprie "categorie" (la "semantica", appunto, in Boudon). Spiegare il comportamento dell'idrogeno non è come spiegare il comportamento dell'imprenditore industriale, anche se, sul piano logico-formale, è la stessa cosa. La struttura della frase è identica, quel che cambia non è la funzione bensì il lessico, il contenuto e ovviamente la referenzialità dei sintagmi che la compongono. Di qui la definizione della sociologia come "scienza empirica", precisamente "non normativa" (Bonolis, 2015, p. 93).

Da qui un anomalo destino dell'opera weberiana oggetto di successive, molteplici pubblicazioni in tutto il mondo, una cui cospicua fetta tuttavia è spesso in forma di didascalico riassuntino, quindi contributi a zero valore aggiunto:

Secondo Merton, le sistematiche storiche forniscono semplicemente ai contemporanei degli specchi in cui vengono riflesse le opere precedenti. Essi sono "compendi critici", "semplici commenti", "esegesi largamente sterili", "serie ordinate cronologicamente di sommari critici di dottrine diverse" (1967, pp. 12, 62) [...] Egli sostiene che le opere anteriori vanno trattate più in termini utilitaristici che non classicheggianti. [...] Esse vanno trattate come fonti di "informazioni non ancora conosciute" che possono essere "utilmente impiegate come nuovi punti di partenza" (1967, pp. 62-3). Questi testi possono quindi indirizzarsi verso il futuro scientifico piuttosto che verso il passato umanistico (Alexander, 1990, p. 63).

Ad esempio: «Una ragione per cui la “tesi di Weber” non è mai stata completamente falsificata è che, come in ogni altra teoria di medio raggio, i dati empirici a cui si riferisce sono sovraselezionati dal suo schema teorico [...] Dai più specifici enunciati sui fatti fino alle generalizzazioni più astratte, le scienze sociali sono nella loro essenza passibili di contestazione» (Alexander, 1990, pp. 76-78).

4. Geografia e spirito della teoria sociologica

La sistematica intesa come geografia e spirito della teoria sociologica di cui un autore è portatore ci ha ispirati all'elaborazione di 5 tesi approfondite in precedenti lavori (Iannone e Pitasi, 2018a; 2018b) ma che riportiamo qui sinteticamente come introduzione all'applicazione delle stesse a Weber.

TESI 1. Geografia della teoria sociologica

Nel XX secolo la teoria sociologica è figlia delle metropoli (New York, Boston, Chicago, Vienna, Parigi) con l'eccezione di piccole cittadine, concepite però come cittadelle universitarie ad hoc (Bielefeld per Luhmann, Losanna e poi Bologna per Pareto), come think tank si direbbe oggi. Simmelianamente (Pitasi, 1994), è nella metropoli che la vita si fa mentale, astratta e si confronta con la complessità (come già nella Berlino del 1890 di Simmel) ed è da contesti complessi che la teoria sociologica più potente, micro o macro, è sorta e si è evoluta.

Nella metropoli o al più nella cittadella universitaria, il *Geist* simmeliano e lo spirito alla Montesquieu convergono nel modellizzare quelle teorie decisive che “il mondo dell'ovvio” riuscirà in seguito variamente a recepire.

TESI 2. Il filo Sorokin (Harvard) - Merton (Columbia) come esempio di spirito della teoria

Sia per Sorokin (1965) sia per Merton la storia e la storia del pensiero non sono portanti per la teoria sociologica anche se innegabilmente ogni teoria è in qualche modo dotata sia di radici storiche sia di antecedenti, più o meno diretti, nella storia del pensiero. Tuttavia già

Simmel (1987) che Elias (1988) rispettivamente con i concetti di forma e di figurazione, avevano messo in evidenza che il divenire degli accadimenti e del pensiero scorre per lo più in modo anonimo e indifferente.

TESI 3. Le avventure dello spirito straniero a zonzo tra metropoli e cittadelle universitarie

Un esempio: Sorokin non solo sembra uno straniero simmeliano ma ancora di più sembra vivere, ancor oggi, l'ambivalenza di classico e di autore dimenticato. Classico perché classico, dimenticato in quanto «i classici sono classici in quanto classici e vanno usati autoreferenzialmente» (Luhmann, 1990, p. 67). Il problema di Sorokin come classico è stato quello di essere stato interpretato a volte davvero in modo alquanto autoreferenziale oppure di essere stato “rimosso”, dato che la sua lezione in cinque punti, se effettivamente seguita e rielaborata, avrebbe rapidamente formalizzato il profilo e il senso della sociologia (questo poi reso possibile dagli sviluppi sorokiniani compiuti da Merton in *Teoria e struttura sociale* in modo esplicito e da Luhmann nella teoria generale in modo implicito, grazie ai quali viene attuata una volta per tutte la distinzione teoria generale/teoria totalitaria). Lo spirito straniero e cosmopolita di Sorokin insomma si trasferisce a New York con Merton, in modo più discreto a Bielefeld da Luhmann e se ne va da Harvard, la cui sociologia dopo Sorokin prende una piega totalitaria con Parsons e quantofrenica negli oppositori di Parsons. Insomma, teoria totalitaria e quantofrenia: il peggio delle possibili derive sociologiche nella prospettiva sorokiniana.

TESI 4. La teoria e la sua applicazione strategica di policy

Coerentemente con Lowi (1999), le politiche pubbliche (e l'istruzione universitaria è una di esse) sono arene di potere e una policy educativa efficace ed efficiente crea un'agenda a tre missioni a loro volta sistematicamente (in senso mertoniano) e sistemicamente (in senso luhmanniano) impostate, per cui sistematicamente attente a filtrare il sapere viabile e sistemicamente selettive nell'aprirsi all'*Umwelt*. Solo a queste due condizioni la teoria diventa policy e strategia.

TESI 5. Ogni teoria generale è anche teoria giuridica e viceversa

«Policy determines politics» (Lowi, 1999), cosa già evidente per i positivisti, la cui idea di scienza era il fondamento anche di una forma di stato e relativo governo (Harp, 1995). Se

la buona teoria si fa strategia (Dahrendorf, 1993) e questa plasma quella policy che a sua volta determina la politics con i suoi valori sociali. Sui valori in sociologia si è scritto tantissimo a partire da Weber e forse è proprio a lui che sembra epistemologicamente corretto rifarsi. Weber trova i valori elementi centrali nella vita sociale di quello che una certa fenomenologia avrebbe poi definito *Lebenswelt*. Tuttavia il *Lebenswelt* non è mai stato compatto ed omogeneo (la grande illusione della latenza parsonsiana stroncata da Luhmann in *Warum Agil?*). Leggiamo Parsons (1962, p. 711) «tenteremo di dare una critica del significato totale dell'opera di Weber per le scienze sociali» privilegiando la prospettiva metodologica. Weber «non formulò mai una enunciazione generale della sua posizione metodologica [...] al di fuori di un immediato contesto polemico» (Parsons, 1962, pp. 711-712). Ciò rende difficile sia comprendere sia spiegare il pensiero weberiano che al più, in estrema sintesi, può essere visto come un tentativo idealistico in sfida sia all'oggettivismo, sia all'intuizionismo entrambi i quali, seppur su motivazioni radicalmente opposte, negavano alle scienze sociali la capacità di formulare leggi generali (Parsons, 1962, pp. 713-726).

Per il sociologo, che è al contempo osservatore e attore sociale, la sfida non è semplice ma epistemologicamente affrontabile e gestibile, ovvero creare una circolarità metodologicamente valida e attendibile tra il proprio punto di vista personale di attore sociale e quello impersonale di osservatore "sistemico", al fine di incorporare quanto basta a che il proprio *Lebenslauf* nell'osservazione sistemica attivi tuttavia una circolarità sempre più a spirale. Ben venga che il sociologo si cali sul campo, ad esempio che conduca osservazione partecipante dentro un movimento sociale, ma la differenza tra costui e un qualunque membro del movimento è che costui opera attraverso una circolarità teoria/strategia/policy/politics ed entro un'arena lowiniana mentre i movimentisti si muovono in base all'energia della massa convogliata verso un più o meno sensato obiettivo politico. Quando il sociologo diventa energia della massa con un fine meramente politico cessa di essere sociologo e perde la sua funzione, il suo senso consegnandosi alle proprie pulsioni emotive e ai propri valori esattamente come un everyday man. Dunque?

La teoria sociologica nel momento che collega se stessa, strategia, policy e politics contiene sempre, in modo più o meno esplicito, una componente normativa e ciò è fondamentale per gli sviluppi di una scienza logico-sperimentale e teorico-applicativa in quanto tale normatività suggella la direttrice funzionale della circolarità tra teoria e policy.

5. Riattualizzare Weber tra diritto, politica e società

Applichiamo ora le precedenti 5 tesi a Weber per tracciare geografia e spirito della teoria sociologica weberiana in alcuni brevi schizzi che fungeranno da input per future e più approfondite ricerche

TESI 1: nel XX secolo la teoria sociologica è figlia delle metropoli con l'eccezione di piccole cittadine, concepite però come cittadelle universitarie ad hoc, think tank.

Weber da questo lato è un enigma perché ha alcuni tratti del barone accademico di potere ma anche alcune caratteristiche blasè dello straniero simmeliano. Non lascia né una scuola né veri e propri eredi eppure l'impatto della sua opera è enorme ma essa si rivela un'eredità spesa in modo eterogeneo ed eterodosso dall'umanità riverberando sia la concezione simmeliana dell'eredità in denaro, sia la celebre lezione luhmanniana sui classici sopraccitata (Luhmann, 1990, p. 67).

TESI 2: il filo Sorokin-Merton come esempio di spirito della teoria e ancora una volta, con in mezzo Parsons imputato di due imposture intellettuali. La prima e più grave è quella del presunto furto dell'inedito di Sorokin (Marletti, 1992; Pitasi, 2018). La seconda è stata la modalità con cui Parsons avrebbe tradotto e introdotto Weber al lectorato anglofono, sui grandi numeri non in grado di accedere agli originali tedeschi. Un Weber avalutativo, distaccato, freddo, razionale che stride sia con la biografia passionale (Radkau, 2005) sia con opere come quelle sulle *Berufe* che parlano più di "lacrime e sangue" che di tranquilla e razionale amministrazione. Insomma Parsons (1962, pp. 617-710) avrebbe causato un altro disastro: aver sdoppiato Weber (alcune prime tracce di questo in Scaff, 2006) tra la sua versione europea, germanofona e da lì poi tradotta in italiano, spagnolo francese ecc. e la

versione americana, quella parsoniana. Importante sembrerebbe riunire e sistematizzare i due Weber per ottenerne uno viabile per gli sviluppi della sociologia, capitalizzandone, magari in una “holding” epistemologica, l’ingente eredità.

TESI 3: le avventure dello spirito straniero a zozzo tra metropoli e cittadelle universitarie.

Terzo schizzo, in parte collegato ai primi nonostante il piglio baronale di Weber, il suo *Nachlass* è stato straniero e avventuroso anche per lo stesso Weber tra metropoli, cittadelle universitarie e, forse, anche citazioni improprie del suo pensiero da parte dei mass media.

TESI 4: la teoria e la sua applicazione strategica di policy.

Weber ha dato importanti input teorici anche applicabili alle policies (come vedremo nel paragrafo 6) ma metodologicamente oltre al non piccolo contributo degli idealtipi: «nel capitolo XVI abbiamo dimostrato che il principale intento metodologico di Weber fu l’affermazione della necessità di concetti teoretici generali nelle scienze storico-sociali. Ma l’unico concetto generale che egli formulò con precisione metodologica è il tipo ideale» (Parsons, 1962, p. 784). Weber non ha mai creato un *toolkit* ad alto effetto leva né di grande scala ma del resto un approccio micro da individualismo metodologico come avrebbe potuto? Parsons infatti offre una disamina che in Weber non riescono ad approdare a concetto e forma generale alcune intuizioni come ad esempio l’intreccio ricco di sfumature tra comportamento e azione (Parsons, 1962, pp. 785-841): *Das Verhalten, Das Handeln, die Handlung*.

TESI 5: ogni teoria generale è anche teoria giuridica e viceversa.

A questa quinta tesi è dedicato l’intero paragrafo sette di questo saggio.

6. Politica, scienza, Beruf

I due saggi weberiani sulla Beruf sono fortemente interconnessi e non è raro vederli pubblicati nel medesimo volume, come quello a cui faremo riferimento (Weber, 2004). Oltretutto, sono l’epilogo della produzione weberiana; la conferenza sulla scienza è del

novembre 1917, quella sulla politica del gennaio 1919; la morte lo coglierà l'anno seguente, a cinquantasei anni. Per cui anche il centenario della morte è ormai imminente.

In apertura del saggio sulla scienza, Weber mette in luce immediatamente l'antitesi tra il modello accademico tedesco e modello statunitense che egli appunto vede agli antipodi (Weber 2004, pp. 5-12). Usando i termini, che stiamo per adottare, "artigianale" ed "industriale" in modo un poco approssimativo, possiamo comunque sostenere, senza rischi di sovrainterpretazione (Eco, 1990), che il modello tedesco era sostanzialmente quello della bottega artigianale (con anche periodi di apprendistato non retribuito in denaro per gli aspiranti accademici il cui premio era l'apprendimento) in cui il maestro aveva il potere di formare nuovi maestri in relativa autonomia, mentre quello statunitense era sostanzialmente industrial-burocratico con ruoli e stipendi formalizzati sin dal più basso gradino della carriera. Che il pensiero weberiano avrebbe prima o poi solcato gli oceani era da dire. La cosa buffa fu che mentre la diffusione del pensiero simmeliano negli USA passò ampiamente per le mani di Albion Small microsociologo artigianale esattamente come Simmel e Weber, il destino americano di Weber passò ampiamente per le mani di Parsons, macrosociologo "industriale". Non sapremo mai come sarebbe stato "il Weber di Small" per cui inutile voler argomentare ciò, tuttavia rimane il sospetto che alcune ricezioni del "razionale Weber" e del "blasè Simmel" siano anche dipese da chi ha ampliato la loro geografia evolvendone lo spirito, nel caso di Weber creando accanto all'originale tedesco artigianale, il doppio statunitense "industrializzato". Weber lamentava l'improbabilità di trovare giovani studiosi portati tanto per la didattica quanto per la ricerca e dunque lamentava che nella vita e nella carriera accademica il ruolo della fortuna era davvero notevole, eccessivo (Weber, 2004, p. 12); poco più avanti elogia la specializzazione come unica via per costruire un'opera solida, valida e duratura (p. 14-15) salvo poi però concedersi un passaggio estremamente potente: «in campo scientifico possiede una personalità soltanto chi si pone puramente al servizio della causa» (p. 17), senza se e senza ma. Componiamo un attimo questi primi tasselli della scienza come professione:

1. L'(aspirante) accademico deve eccellere tanto nella didattica, quanto nella ricerca. Sanciva Weber nel Novembre 1917.

2. L'(aspirante) accademico deve trovare un suo ambito di specializzazione e mettersi il paraocchi davanti a tutto il resto.
3. L'(aspirante) accademico deve essere puramente e interamente al servizio della causa.
4. L'(aspirante) accademico deve impegnarsi nella scienza con vocazione, vuol dire battersi in campo scientifico per il progresso scientifico che «è una frazione, e invero la frazione più importante, di quel processo di intellettualizzazione al quale sottostiamo da secoli» (p. 19).
5. Il progresso scientifico è razionalizzazione, intellettualizzazione, formalizzazione astratta e logica che dall'*Erfahrung* arriva all'*Erlebnis*, mutandolo (pp. 20-25).
6. Questione cruciale ma problematica quella logica e metodologica sui presupposti, autentici o presunti, della scienza.
7. Celebre la lezione sulla imparzialità ideologica da tenere dalla cattedra (pp. 26-35).
8. «Se così stanno le cose, che cosa offre allora propriamente la scienza di positivo per la vita pratica e personale?... la scienza offre conoscenze relative alla tecnica per dominare razionalmente la vita, gli oggetti esterni al pari dell'agire dell'uomo [...] offre [...] i metodi del pensiero, l'attrezzatura e la formazione in vista di quello scopo» (pp. 36-37). La scienza serve a «rendersi conto del senso ultimo del proprio operare» (2004, p. 38), la scienza è «una professione esercitata in modo specialistico al servizio dell'auto-riflessione e della conoscenza di connessioni oggettive» (p. 39). Tutto ciò è semplice «quando ognuno abbia trovato e obbedisca al demone che tiene i fili della sua vita» (p. 44). Per quanto possibile, vediamo rapidamente di aggiornare il magistero weberiano in otto punti sulla scienza come professione, senza il quale, come vedremo, la politica come professione non ha senso.

1: oggi si è aggiunta la terza missione, che negli atenei e negli apparati accademici o comunque knowledge intensive (tipo l'OCSE) è la via maestra per l'industrializzazione, la standardizzazione e la massima diffusione strategica, teorica ed applicativa. Terza missione oggi non del tutto compresa in tutta la sua potenza euristica ed evolutiva: lì si vede che didattica e ricerca sono davvero viabili e declinabili in una o più delle seguenti forme, appunto di terza missione (Ferone, 2013):

- Spin off della ricerca.
- Portafoglio di Proprietà Intellettuale.
- Iniziative di trasferimento tecnologico (ad esempio master di alta formazione manageriale).
- Public engagement (che è cosa ben diversa dalla tuttologia d'opinione anche di studiosi che vanno nei media a commentare qualunque cosa magari ammiccando in cerca del consenso estemporaneo dell'opinione pubblica e dunque arrivando a dichiarare tutto e il suo contrario in base ai capricci mediatici del momento). Il public engagement è alta divulgazione nata da una grande specializzazione là dove l'accademico bilancia educazione, informazione e intrattenimento (il cosiddetto *edufotainment*) allo scopo di formare e far compiere salti evolutivi ai non addetti ai lavori. Il miglior esempio a riguardo, e ben prima della L. 240/10, è stato *Il nome della rosa* (Eco, 1980).

2: condivisibile a valle per applicazioni e policy, ma Weber non poteva, per ovvi motivi cronologici, misurarsi con le sfide della complessità anche nell'evoluzione del capitalismo della conoscenza (Pitasi, 2010). Le vie della specializzazione non sono lineari e chiare ma ogni corpus di ricerche al momento dell'applicazione strategica a valle si specializza fortemente mentre se ciò accade a monte, il rischio di una banalizzazione riduzionista è altissimo.

3: rientra ipoteticamente nella sistematica weberiana. La vita accademica non è per dilettanti né per chi nella vita vuole gestire l'agenda accademica con lo status intellettuale, il tanto o poco potere legale attraverso una mentalità impiegatizia, lenta e settoriale.

4: rientra anch'essa nell'ipotetica sistematica weberiana. Senza mitizzare il progresso in modo ingenuo, che la scienza come professione sia volta verso il progresso e il futuro è quasi un'ovvietà altrimenti non vi sarebbero né scienza né conoscenza bensì solo inutili piagnistei su tombe mute. Conoscenza diretta, attuale non può venirci infatti né dal cielo né dalla tomba (Dershowitz, 2005).

5, 7 e 8: rientrano appieno nell'ipotetica sistematica weberiana, diciamo, così come sono.

6: Qui invece i grandi *paradigm shifts*, da Popper, Kuhn, Nagel fino ai sistemi complessi di von Foerster, von Glasersfeld, Luhmann e alla Edge Foundation (www.edge.org) rendono la lezione weberiana oltremodo datata e di significato meramente storico, anche quando essa si dedica alla logica della verifica empirica (Parsons, 1962, pp.749-750 e pp. 761-762).

La conoscenza e la scienza si fanno pervasive di ogni aspetto standardizzato o almeno standardizzabile della società, dell'economia, del diritto e ciò che è artigianale, per mancanza di leva e scala, porta con sé il sospetto di essere untore di miseria.

Dove si colloca la politica in tutto questo?

7. La politica come professione nel 2019

Se la conferenza sulla scienza come professione, tenuta nel pieno della Grande Guerra, guardava al futuro, al progresso ciò che subito colpisce della conferenza sulla politica, svoltasi già in tempo di nuova pace, è invece una sorta di ripiegamento, di sguardo verso il passato. Colpisce, inoltre, ma questo nel 1919 era ancora tollerabile, che Weber sin dall'inizio della conferenza faccia una certa confusione tra politics (il suo vero oggetto), policy e polity, distinguo che oggi è divenuto decisivo anche perché raramente i policy modelers e i policy makers sono oggi politicians (si pensi alla macchina tecnocratica dell'Unione europea, ad esempio dove spesso il politician è comparsa, al più attore ma la sceneggiatura e la regia sono saldamente in mano a policy modelers e policy makers di formazione tecnica e selezionati o per concorso o per albo professionale UE, non eletti). La conferenza inizia saltando un importante distinguo e completamente rivolta al passato. Tutto fa sembrare la conferenza pedante e noiosa (Weber, 2004, pp. 47-57) ancor di più quando Weber dice: «risalendo indietro fino alle più remote formazioni politiche» (p. 53). Il grande professore di Erfurt riconquista l'attenzione del pubblico entrando nel vivo: «ci sono due modi di fare della politica la propria professione. Si vive per la politica oppure di politica. Le due alternative non si escludono affatto l'una con l'altra» (p. 58). Nel tentativo in progress di avviare qui una sistematica centenaria del pensiero weberiano possiamo

capitalizzare un concetto importante: il politico di professione in questo XXI secolo vive per e di politica. Entrambe le condizioni sono necessarie, ma non sufficienti. Poi Weber torna a immergere il suo pubblico nel sonno della storia citando anche riferimenti oggi del tutto obsoleti (come il decreto Putkammer e il ministro prussiano Althoff, cfr. pp. 67-68). Il sonno della storia procede serenamente (pp. 69-117) attraverso questioni di etica dei principi ed etica della responsabilità, dibattito sul rapporto mezzi-fini e digressione sul politeismo religioso (pp. 109-113) fin quando, nuovamente il conferenziere colpisce nel segno: «In verità, la politica viene fatta con la testa ma di certo non con la testa soltanto» (p. 118) «soltanto chi è sicuro di non cedere anche se il mondo, considerato dal suo punto di vista, è troppo stupido o volgare per ciò che egli vuole offrirgli, soltanto chi è al sicuro di poter dire di fronte a tutto questo: non importa, andiamo avanti [...] soltanto quest'uomo ha la vocazione per la politica» (p. 121). La chiameremo, per brevità, coerenza strategico-evolutiva.

In estrema sintesi sistematica, il politico per vocazione autentica vive per la e di politica ed è dotato di un'incorruttibile coerenza strategico-evolutiva.

8. Epilogo

Sistematizzare il Weber del centenario (ormai anche della morte, non solo della conferenza sulla politica come professione) significa compiere un lavoro che in questo saggio viene solo in piccola parte tratteggiato e presentato come, auspicabilmente, step di un più lungo cammino. In questo epilogo presenteremo in sintesi alcuni piccoli tasselli che abbiamo posto in queste pagine e poi una serie di interrogativi/argomenti ulteriori per continuare il lavoro di sistematizzazione in successive trattazioni.

1. I Tasselli:

1.1 Weber tra sistematica e storia attraverso le cinque tesi su geografia e spirito della teoria sociologica

- 1.2 La scienza come professione nel magistero weberiano in otto punti per una sistemática riattualizzata
 - 1.3 Dall'artigianato attraverso l'industria, alla società della conoscenza e della scienza che guarda soprattutto al presente, al futuro e al progresso.
 - 1.4 Nonostante un carattere implosivo e di ripiegamento verso il passato, la lezione sistematizzata o almeno sistematizzabile di Weber sulla politica come professione è comunque piuttosto potente: il politico per vocazione autentica vive per e di politica ed è dotato di un'incorruttibile coerenza strategico-evolutiva.
2. Argomenti e interrogativi:
- 2.1 La politica sembra avere in Weber un disperato bisogno della scienza, meno vero il contrario questo si evince per due principali motivi: a) futuro e progresso appartengono alla scienza e solo tramite essa, anche alla politica b) quella che abbiamo definito sopra coerenza strategica-evolutiva del politico s'inscrive nell'episteme e nella sociologia della conoscenza, semplificando, à la Mannheim (1978) mentre un politico legato alla capricciosa doxa e all'opinione pubblica tout court non sarebbe weberianamente un politico con vocazione bensì uno dei tanti e anonimi arrampicatori sociali. In un ideale continuum da episteme a doxa la politica si colloca assai più vicina alla prima che alla seconda.
 - 2.2 Il rapporto tra funzione politica e conoscenza sembra decisivo affinché la politica sia fatta con la testa sapendo che non si fa solo di testa. Ma una politica fatta senza testa, in base ad umori ed emozioni dell'opinione pubblica sarebbe una caotica fuga di topi ubriachi dopo aver bevuto whisky da una pozza magari, da una bottiglia rottasi cadendo in terra.
 - 2.3 Élites, potere e conoscenza sembrano dunque indissolubilmente intrecciati. Un potere basato sull'ignoranza, la negazione della scienza e della conoscenza, l'enfaticizzazione umoral-emozionale è quello della peggior politica che «vive della drammatizzazione dell'insignificante» (Dahrendorf, 1993, p. 8) e che dunque non vive a lungo perché il circo mediatico delle emozioni tutto divora velocemente e la noia governa sulla quotidianità.

2.4 Democrazia e conoscenza s'intrecciano nella coerenza strategico-evolutiva del politico con vocazione mentre il banale arrampicatore sociale cercherà d'intrecciare demagogia ed emozione del momento.

2.5 What's next?

Bibliografia

- Alexander J.C. (1990). *Teoria sociologica e mutamento sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Berger P.L. (1992). *La rivoluzione capitalista. Prosperità, uguaglianza e libertà*. Milano: SugarCo.
- Berger P.L. (2012). *Come vi spiego il mondo senza annoiarvi*. Bologna: Il Mulino.
- Bonolis M. (2015). *Uomini e capre. Paradosso dell'indistinzione. Verso una nuova metafisica delle scienze sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Dahrendorf R. (1993). *Per un nuovo liberalismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Dershowitz A. (2005). *Rights from Wrongs*. Torino: Codice.
- Eco U. (1990). *I limiti dell'interpretazione*. Milano: Bompiani.
- Eco U. (1980). *Il nome della rosa*. Milano: Bompiani.
- Elias N. (1988). *Il processo di civilizzazione*. Bologna: Il Mulino.
- Ferone E. (2018). Meyer R. Scholnick e Robert King Merton: inseparabili a New York. In Iannone R., Pitasi A., a cura di, *Tra Harvard e Madrid. Geografia e spirito della teoria sociologica*. Torino: L'Harmattan Italia.
- Ferone E. (2013). *Regole e comunicazione del capitalismo accademico*. Napoli: Loffredo.
- Harp G.J. (1995). *Positivist Republic. Auguste Comte and the Reconstruction of American Liberalism 1865-1920*. University Park: Pennsylvania State University Press.
- Iannone R., Pitasi A. a cura di (2018a). *Tra Harvard e Madrid. Geografia e spirito della teoria sociologica*. Torino: L'Harmattan Italia.
- Iannone R., Pitasi A. a cura di (2018b). *Tra Amsterdam e Berlino. Geografia e spirito della teoria sociologica*. Torino: L'Harmattan Italia.

- Lowi T.J. (1999). *La scienza delle politiche*. Bologna: Il Mulino.
- Luhmann N. (1990). *Sistemi Sociali. Fondamenti di una teoria generale*. Bologna: Il Mulino.
- Mannheim K. (1978). *Sociologia sistematica*. Milano: ETAS.
- Marletti C. (1992). *Fra sistematica e storia. Saggio sulle idee dei sociologi*. Milano: FrancoAngeli.
- Merton R.K. (2000). *Teoria e struttura sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Parsons T. (1962). *La struttura dell'azione sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Pitasi A. (1994). *Portrait of Georg Simmel as a Young Man*. Georg Simmel im 21. Jahrhundert. Textinterpretationen aus heutiger Perspektive. Soziologisches Institut der Universität Zürich. Testo disponibile all'indirizzo web: http://socio.ch/sim/on_simmel/t_pitasi.htm (31/12/2019).
- Pitasi A. (2010). *Teoria sistemica e complessità morfogenetica del capitalismo*. Roma: Aracne.
- Pitasi A. (2018). Geografia e spirito della teoria sociologica. In Iannone R., Pitasi A., a cura di, *Tra Harvard e Madrid. Geografia e spirito della teoria sociologica*. Torino: L'Harmattan Italia.
- Radkau J. (2005). *Max Weber. Die Leidenschaft des Denkens*. Muenchen: Carl Hanser.
- Scaff L.A. (2006) The Creation of the Sacred Text: Talcott Parsons Translates The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism. *Max Weber Studies*, 5.2/6.1: 205.
- Simmel G. (1987). *La forma della storia*. Salerno: Edizioni 10/17.
- Sorokin P. (1965). *Mode ed utopie nella sociologia moderne scienze collegate*. Firenze: Barbera.
- Weber M. (2004). *La Scienza come professione, la politica come professione*. Torino: Einaudi.